

**ATTUALITÀ DI MARCUSE.  
OLTRE LA “DESUBLIMAZIONE REPRESSIVA”**

---

di Jean-Claude L veque

*Abstract*

Il concetto di “desublimazione repressiva”, sviluppato da Marcuse nell'*Uomo a una dimensione* pu  ancora essere utile per comprendere la societ  attuale e le sue strategie contenitive nei confronti delle possibilit  emancipative che ancora vi sono presenti e che potrebbero finalmente aprire la strada a una societ  “senza lavoro” e in cui le disuguaglianze siano ridotte al minimo. L'arte resta, anche nel pensiero dell'ultimo Marcuse, la possibilit  di esercitare il gran rifiuto nei confronti dell'ordine sociale imposto dal capitalismo maturo.

The concept of "repressive desublimation", developed by Marcuse in the *One-Dimensional Man* can still be useful for understanding the current society and its containment strategies towards the emancipatory possibilities. These strategies are still present and could open the way to a "jobless" society where inequalities were kept to a minimum. The art remains, even in the thought of the last Marcuse, the way to exercise the great refusal of the social order imposed by mature capitalism.

*1. Marcuse e noi.*

Parto da una constatazione: la societ  attuale appare con una certa ragionevolezza come un'estremizzazione della societ  amministrata descritta da Adorno e Horkheimer e in essa la “desublimazione repressiva” ha raggiunto livelli superiori rispetto a quelli rilevati da Marcuse nell'America degli anni Sessanta.

L'apparenza della libert  e del rispetto dei diritti civili nasconde una repressione diffusa che si maschera da tolleranza e comprensione di tutte le diversit , e che rende molto pi  difficile esercitare quel “gran rifiuto” che caratterizzava la proposta filosofica di Marcuse e della Scuola di Francoforte.

Dopo la parentesi pessimistica dell'“Uomo a una dimensione”, Marcuse aveva mostrato grande attenzione per i movimenti sociali di liberazione americani ed europei, soprattutto in saggi come *La dimensione estetica* e *Controrivoluzione e rivolta*, che segnano una ripresa e approfondimento della prospettiva tracciata in *Eros e civilt * (1955).

Per questo ed altri motivi Marcuse resta, nonostante la sua marginalit  nel dibattito filosofico attuale, un punto di riferimento per chi voglia pensare a fondo le possibilit  emancipazione ancora presenti nella societ  attuale e le contraddizioni che la caratterizzano.

La mia tesi di fondo   che permangono ancora, seppure non espresse – o male espresse – molte possibilit  di emancipazione dalla “gabbia d'acciaio” della societ  della comunicazione diffusa e che esista ancora lo spazio per pensare ad una forma di societ  dove, al di l  del principio di prestazione, possa manifestarsi la potenza dell'Eros e la possibilit  di una sublimazione non repressiva. Resta da considerare se tali possibilit  siano da comprendere in una dimensione estetica – o estetico-politica, come rilevava Marcuse, oppure strettamente politica – come oggi

sembra affermare un autore come Badiou<sup>1</sup>.

### 1.1 Alcune premesse necessarie.

Marcuse, in *Eros e civiltà*, si sofferma soprattutto sulla dimensione estetica dell'emancipazione.

Contro la sua nozione dell'inevitabile conflitto biologico tra principio del piacere e principio della realtà, tra sessualità e civiltà, parla l'idea del potere di unificare e apportare di soddisfazioni dell'Eros incatenato e logoro in una civiltà ammalata. Quest'idea implica che l'Eros libero non ostacola rapporti civilizzati duraturi nella società, ma rifiuta soltanto l'organizzazione iper-repressiva dei rapporti umani in una società dominata da un principio che è la negazione del principio del piacere". La civiltà si tuffa in una dialettica distruttiva: le restrizioni perpetue imposte all'Eros finiscono con l'indebolire gli istinti di vita, e così rafforzano e liberano le forze stesse contro le quali esse furono chiamate in campo, le forze di distruzione<sup>2</sup>.

Proprio per contrastare queste forza di distruzione e il predominio di Thanatos, l'uomo dispone della fantasia e dell'utopia – e della possibilità di creare "forme".

Qui Marcuse segue Adorno nell'insistere sulla forza critica della forma propria dell'opera d'arte: il rifiuto si esprime attraverso la forma e questa aspira alla liberazione dell'uomo.

L'opera d'arte mette in discussione l'ordine costituito e mostra sempre un'alternativa ad esso: da qui l'importanza della "messa a distanza" rispetto alla realtà effettuale.

La fantasia insiste nell'affermazione che essa deve e può diventare reale, che dietro all'illusione sta vera conoscenza. Le verità dell'immaginazione vengono realizzate per la prima volta quando la fantasia stesa prende forma, quando crea un universo di percezione e comprensione, un universo soggettivo e allo stesso tempo oggettivo. [...] Dietro la forma estetica sta l'armonia repressa tra sensualità e ragione, l'eterna protesta contro l'organizzazione della vita da parte della logica del dominio, la critica al principio di prestazione. [...] La fantasia ha formato sempre il ponte tra le esigenze inconciliabili dell'oggetto, tra l'estroversione e l'introversione<sup>3</sup>.

Attraverso la fantasia l'uomo può affermare mondi alternativi rispetto a quello in cui si trova a vivere ed esercitare una critica dell'esistente che può essere a volte molto radicale fino a minare le certezze più consolidate.

Qui l'autore di riferimento per Marcuse è Schiller e il suo tentativo di andare oltre Kant per fondare la moralità sulla sensualità: se la libertà deve essere il principio della civiltà, allora lo stesso individuo deve provocare l'armonia tra la gratificazione individuale e quella universale.

Si può certamente affermare che questo punto sia totalmente mancato nel tardo capitalismo: sotto l'apparenza della piena libertà individuale si celano la desublimazione repressiva e la pulsione di morte, per quanto tutto questo suoni strano.

Marcuse per l'appunto delinea quello che sarà la società del futuro, una volta che l'enorme sviluppo delle forze produttive renderà possibile la liberazione dal lavoro e dalla fatica. C'è da dire però che, rispetto alla tradizione marxista alla quale egli si rifà, e rispetto alla concezione di Freud che vuole utilizzare, si tratta pur sempre di un quadro idillico estetico che non ha più nulla a che fare né con la concezione drammatica che Freud ha della storia umana, né con il robusto realismo della considerazione storica di Marx. Sotto questo profilo, Marcuse introduce una nota ludica all'interno dei filoni teorici e culturali che ha utilizzato: in generale, mediante le sue teorie, li ha cambiati profondamente di segno e di significato. La verità ha un importante contenuto

---

<sup>1</sup> Penso soprattutto a un testo come *L'ipotesi comunista*, Cronopio, Napoli 2011.

<sup>2</sup> H. Marcuse, *Eros e civiltà*, Einaudi, Torino 1968, pp. 86-87. Nelle pagine precedenti Marcuse svolge un ampio confronto con Freud sulla nozione di civiltà.

<sup>3</sup> Ivi, pp.172-173

etico: una società libera dal dominio, libera dall'angoscia prometeica del principio di prestazione, è ed ha un valore superiore e più alto rispetto alla società presente; questa è una questione di principi, è un problema *etico che travalica la conoscenza ideologica da cui pure esso sorge*. È in virtù dello stesso atteggiamento mentale che acquistano valore filosofico la metapsicologia di Freud, o il discorso sulla felicità di *Eros e civiltà*. Freud investe l'idea di felicità di un'aura di impotenza, piegando alla terapia il fine dell'analisi. È in Marcuse che noi ritroviamo, come egli scriverebbe, il lato borghese della teoria *rilanciato contro i suoi stessi limiti*. In fondo, la complessità di queste tesi era apparsa allo stesso Marcuse, di fronte all'ambiguità della grande cultura "borghese", alla quale il nostro secolo deve la *promesse de bonheur, e dunque di giustizia e di felicità*<sup>4</sup>. Per Marcuse non si può davvero fare a meno della cultura borghese, ma bisogna rilanciarla piuttosto in una prospettiva di liberazione.

Meno pessimista di Freud, il filosofo tedesco vede nella dimensione artistica una possibilità effettiva di "dire no" al capitalismo imperante e alla repressione travestita da emancipazione che caratterizzavano la società americana.

Da borghesi, insomma, si tratta di andare oltre le conseguenze della borghesia imperante. Bisogna immaginare una sublimazione non repressiva.

"L'individualità è rimasta letteralmente soltanto nel nome, nella specifica rappresentazione di stereotipi".

L'esistenza umana in questo mondo è diventata puro materiale, materia prima, e non ha più in sé il principio del movimento. La felicità non sta nel sentimento di soddisfazione ma in una realtà di libertà e di soddisfazione. La vera felicità implica conoscenza; essa è la prerogativa dell'anima razionale [...]. La prepotenza della macchina dell'educazione e dei divertimenti lo fonde con tutti gli altri in uno stato di anestesia dal quale si tende ad escludere ogni idea sospetta. E poiché la conoscenza dell'intera verità porta difficilmente alla felicità, questa anestesia generale rende l'individuo felice. Se l'angoscia è più di un disagio generale, se è una condizione esistenziale, allora questa cosiddetta era dell'angoscia si distingue per la misura nella quale ogni espressione esteriore di angoscia è sparita. [...] Ogni agio, per l'aumento del quale la civiltà e le conoscenze tecniche lottano continuamente, tenta soltanto di sostituire surrogati duraturi al posto della meta originale che diventa sempre più lontana<sup>5</sup>.

Parole che potrebbe valere anche per la contemporaneità nell'era del "capitalismo assoluto". Organizzazione del tempo e ordine della repressione vanno di pari passo.

Se la morte è un segno della mancanza di libertà, allora bisogna lottare per preservare l'autenticità del nostro rapporto con la vita. L'arte, se è "*grande arte*", lavora nel segno della critica della realtà.

## 2. Società unidimensionali.

Per Marcuse l'essere "unidimensionale" della società passa attraverso la distorsione del linguaggio e la perversione del pensiero filosofico.

Come rileva il filosofo tedesco,

La comunicazione funzionale è soltanto lo strato esterno dell'universo a una sola dimensione in cui l'uomo è addestrato a dimenticare, a tradurre il negativo nel positivo in modo da poter continuare a funzionare, ridotto nelle sue facoltà ma atto alla bisogna e ragionevolmente efficiente. Le istituzioni della libertà di parola e della libertà di pensiero non intralciano il coordinamento della mente con la realtà stabilita. Ciò che avviene è una ridefinizione totale del pensiero stesso,

<sup>4</sup> Si veda anche: Th. Adorno - M. Horkheimer, *Dialettica dell'illuminismo*, Einaudi, Torino 2010, in particolare il ben noto capitolo sull'"industria culturale".

<sup>5</sup> Ivi, p. 135-136.

della sua funzione e contenuto<sup>6</sup>.

Lo scopo è quello di indebolire il potere negativo del pensiero: questo era chiarissimo a Marcuse già negli anni Trenta-Quaranta ma lo è ancor di più negli anni Sessanta. Gli strumenti cognitivi non vanno più oltre il particolare contesto di fatti, pervenendo solo a una “falsa concretezza”.

Se la forma data di società è e rimane il quadro di riferimento unico e definitivo per la teoria e per la pratica, non vi è nulla di male in questo tipo di sociologia e di psicologia. È meglio per l'umanità e per la produzione che le relazioni tra i lavoratori e le direzioni aziendali siano buone anziché cattive; che le condizioni di lavoro siano piacevoli anziché sgradevoli, che l'armonia invece del conflitto regni tra i desideri dei clienti ed i bisogni dell'economia e della politica<sup>7</sup>.

Tutto sembra doversi ridurre alla constatazione di dati di fatto. Ma per Marcuse i concetti operativi non bastano nemmeno per descrivere i fatti. Includono solo certi aspetti o particolari dei fatti, presi per il tutto e che nascondono la verità. Insomma, l'analisi descrittiva dei fatti blocca la loro comprensione. Il pensiero a una dimensione è l'antitesi della ragione critica e del pensiero dialettico.

Da un punto di vista insieme marxiano ed hegeliano, Marcuse mostra i limiti e le incongruenze di questo tipo di linguaggio, che tende a giustificare gli stati di fatto e ad impedire di pensare a delle alternative al principio di prestazione.

Il passaggio che qui avviene è quello dal pensiero negativo al pensiero positivo: dalla critica all'accettazione della realtà.

Alcuni degli esponenti più in vista di questo tipo di pensiero sono Austin e Wittgenstein. Entrambi sono l'oggetto delle critiche serrate del filosofo tedesco.

I parallelismi con la rinascita attuale di varie forme di “realismo” pare calzante e significativo. Filosofie del *Sachverhalt*, dunque, lontane dalla critica dell'esistente.

A questo punto, che cosa rimane del pensiero? Che cosa rimane del linguaggio?

Se li consideriamo dalla prospettiva francofortese, praticamente nulla.

Il neopositivismo e gran parte della filosofia analitica si limitano a descrivere lo stato di cose, senza prendere le distanze da ciò che descrivono.

Come rileva Marcuse,

come processo storico, il processo dialettico implica la coscienza, la capacità di riconoscere e di impossessarsi delle potenzialità liberanti. In questo modo implica la libertà. Nella misura in cui la coscienza è determinata dalle esigenze e dagli interessi della società stabilita, essa non è libera; nella misura in cui la società stabilita è irrazionale, la coscienza diventa libera ed aperta ad una superiore razionalità storica soltanto nella lotta *contro* la società stabilita<sup>8</sup>.

La trascendenza avviene entro le condizioni sociali stabilite. La lotta non può prescindere dall'organizzazione sociale storicamente determinata.

L'amministrazione di tipo totalitario va superata tenendo conto della sua struttura e delle possibilità concrete che si offrono per la rivoluzione. Anche per questo solo una filosofia critica può creare le condizioni culturali per la liberazione.

Allo stato attuale di sviluppo delle società industriali avanzate, tanto il sistema materiale quanto il sistema culturale rifiutano questa esigenza. Il potere e l'efficienza del sistema, la perfetta assimilazione della mente con il fatto, del pensiero con il comportamento richiesto, delle

---

<sup>6</sup> H. Marcuse, *L'uomo a una dimensione*, Einaudi, Torino 1991 (2. ed), p. 121.

<sup>7</sup> Ivi, p. 124.

<sup>8</sup> Ivi, p. 243.

aspirazioni con la realtà, si oppongo all'emergere di un nuovo Soggetto<sup>9</sup>.

Una diagnosi che potrebbe valere per il presente: sembra infatti che oggi il culto del "realismo" e della tecnologia e l'oppressione indiretta, ma non per questo meno feroce, di qualsiasi pensiero alternativo che non rimanga astratto segnino l'inazione propria delle nostre società.

Marcuse nell'*Uomo a una dimensione* conclude la sua analisi con note pessimistiche: difficilmente sarà possibile sovvertire l'ordine costituito a breve: «nulla indica che sarà una buona fine».

Ma la lotta per la soluzione ha superato le forme tradizionali. Le tendenze totalitarie della società unidimensionale rendono inefficaci le vie e i mezzi tradizionali di protesta; forse persino pericolosi, perché mantengono l'illusione della sovranità popolare<sup>10</sup>.

La speranza viene fatta coincidere con la disperazione. Questo sembra vero anche per noi.

Tuttavia, a partire dal 1966 e ancor più dal 1968 Marcuse sembra tornare a credere nella possibilità di instaurazione di una società fondata sul principio di piacere e non più sul principio di prestazione, capace quindi di forme di desublimazione non repressiva, che per metta all'Eros di imporsi sulla pulsione di morte.

Il potere e l'efficienza del sistema cominciano a presentare delle falle.

### 3. Contro il potere: rivolte e rivoluzione.

Vale la pena di analizzare alcuni scritti marcusiani contemporanei alle rivolte studentesche.

Il filosofo tedesco manifesta un grande interesse per queste nuove forme di protesta: negli inediti di quegli anni tale atteggiamento si mostra in una forma ancora più diretta.

Tale situazione fa sì che il soggetto rivoluzionario non sia più quello individuato dal marxismo classico, il lavoratore solitario, ormai completamente integrato nel sistema, bensì quello rappresentato dai gruppi esclusi dalla benestante società, quello che Marcuse in un passo chiave del suo libro descrive come: «il sostrato dei reietti e degli stranieri, degli sfruttati e dei perseguitati di altre razze e di altri colori, dei disoccupati e degli inabili. Essi permangono al di fuori del processo democratico, la loro presenza prova quanto sia immediato e reale il bisogno di porre fine a condizioni e istituzioni intollerabili. Perciò la loro opposizione è rivoluzionaria anche se non lo è la loro coscienza. Perciò la loro opposizione colpisce il sistema dal di fuori e quindi non è sviata dal sistema; è una forza elementare che viola la regola del gioco e così facendo mostra che è un gioco truccato»<sup>11</sup>. Questi gruppi possono incarnare il Grande Rifiuto, l'opposizione totale al sistema e porre le basi per la traduzione dell'utopia in realtà, anche se le capacità economiche e tecniche sono abbastanza ampie da permettere aggiustamenti e concessioni a favore dei sottoproletari e le loro forze armate sono abbastanza addestrate ed equipaggiate per far fronte alle situazioni di emergenza. Tuttavia lo spettro è di nuovo presente dentro e fuori i confini delle società avanzate. In uno scritto del 1967 Marcuse ha parlato di una fine dell'utopia, alludendo al fatto che esistessero le precondizioni materiali e tecniche, i "luoghi" dove le utopie potessero finalmente abbandonare i "non luoghi" dell'astrazione e concretizzarsi nella realtà, tuttavia, dobbiamo ribadirlo, ciò era soltanto una possibilità e per questa possibilità, per il grande rifiuto molti hanno dato e danno la loro vita. Sembra dunque che i movimenti studenteschi e quelli dei neri americani possano rappresentare la forma contemporanea dell'opposizione al sistema capitalistico avanzato.

Il rapporto tra Marcuse e Angela Davies ne è un esempio molto chiaro e significativo.

---

<sup>9</sup> Ivi, p. 261.

<sup>10</sup> Ivi, p. 264. Si veda su questi temi: R. Laudani, *Politica come movimento. Il pensiero politico di H. Marcuse*, Il Mulino, Bologna 2005.

<sup>11</sup> H. Marcuse, *L'uomo a una dimensione*, cit., p. 265.

Diversamente da Adorno, Marcuse, pur non approvando *in toto* l'azione degli studenti, era proclive a sottolinearne il carattere innovativo e, almeno, pre-rivoluzionario. Vediamo qualche esempio tratto dai testi del filosofo francofortese.

In *Controrivoluzione e rivolta* (1972), Marcuse mostra come

la società dei consumi suscita lo spettro di una rivoluzione culturale oltre che economica: una nuova civiltà dove la cultura non è più un settore privilegiato nell'ambito della divisione sociale del lavoro, ma una cultura che plasma la società intera, in tutti i settori, compresi quelli della produzione materiale, e che cambia radicalmente i valori e le aspirazioni oggi prevalenti<sup>12</sup>.

I nuovi movimenti praticano dei contro-valori che si oppongono radicalmente a quelli propagandati dall'*establishment*.

Tuttavia, questi contro-valori suscitano l'ostilità della "gente comune", del "popolo", che si schiera in difesa dei valori tradizionali.

Se i movimenti progettano la critica radicale della cultura dominante, la classe operaia non sembra disposta a seguirli.

Una delle difficoltà con cui si scontrano i tentativi di emancipazione è la seguente:

Il processo semi-democratico agisce necessariamente contro un cambiamento radicale poiché produce e mantiene una maggioranza popolare la cui opinione è generata dagli interessi dominanti nello *status quo*.

Fino al momento in cui questa situazione prevale, è il caso di dire che la volontà generale ha sempre torto, in quanto si oppone oggettivamente a una possibile trasformazione della società in modi di vita più umani. Senza dubbio, il metodo della persuasione resta accessibile alla minoranza, ma è fatalmente limitato dal fatto che la minoranza di sinistra non possiede i vasti mezzi necessari per avere accesso su un piano di parità ai mass media che parlano giorno e notte a favore degli interessi dominanti, con quegli opportuni interludi che mantengono l'illusione di uguaglianza e di *fair play*<sup>13</sup>.

Secondo l'autore, i movimenti radicali sarebbero potuti divenire a breve sovversivi in una situazione di pseudo-democrazia.

La desublimazione repressiva non fa altro che liberare falsamente le pulsioni sessuali senza sottoporle a censura, ma in realtà blocca la capacità di opporsi ai valori prevalenti.

Anche nell'ambito della sessualità le masse tendono a riprodurre comportamenti codificati e falsamente trasgressivi.

Per Marcuse,

in breve, gli aspetti economici, politici e culturali di una società senza classi devono diventare bisogni fondamentali di coloro che combattono per essa.

Quest'ingresso del futuro nel presente, questa dimensione profonda della ribellione, spiega in ultima analisi l'avversione per le forme tradizionali della lotta politica. Il nuovo radicalismo è contrario sia all'organizzazione burocratica accentrata dei comunisti, sia a quella semi-democratica dei liberali<sup>14</sup>.

Si tratta, per Marcuse, di tornare all'esercizio dell'immaginazione che era messo fuori gioco sia dalla burocrazia sovietica sia dall'apparente libertà delle società liberali.

### 3.1 Arte e sublimazione

---

<sup>12</sup> H. Marcuse, "Controrivoluzione e rivolta", in *La dimensione Estetica*, Guerini editore, Milano 2002, pp. 171-266, qui p. 192.

<sup>13</sup> H. Marcuse, "Saggio sulla liberazione, ivi, pp. 102-167, qui p. 149.

<sup>14</sup> Ivi, p. 166.

Marcuse vede nella dimensione estetica la possibilità dell'instaurarsi di una coscienza critica dell'individuo e nuove forme di sublimazione e di presa di distanza dal reale.

Ritiene tuttavia che l'arte a lui contemporanea corra il rischio di farsi fagocitare dal mondo unidimensionale e perdere quella capacità critica che l'ha sostenuta anche nell'età borghese.

Là dove la politica tende a fallire, l'arte può risollevarsi e fare fronte alla barbarie.

Come ricordato in precedenza, qui Marcuse è molto vicino ad Adorno quando afferma il potere rivoluzionario dell'arte attraverso la forma.

Non l'immediato, ma solo la mediazione della forma rendono l'arte capace di incidere sulla realtà.

Per Marcuse però, a differenza di quanto sosteneva Lukàcs per il quale la vera arte era solo quella 'realistica', il dominio estetico è sostanzialmente «non realistico» ritenendo che, nell'epoca presente, l'unica forma artistica che ancora potesse comunicare elementi sovversivi e rivoluzionari fosse quella che esprimeva la «negazione della forma», cioè l'arte 'surrealista'. Essa infatti, attribuendo all'immaginazione una comprensione più ampia e profonda della realtà, nega la società presente espressa dalla forma e la sua verità è dunque radicalmente alternativa allo status quo, ma è invece proiettata verso la costruzione di una società alternativa (una posizione totalmente opposta all'assunto hegeliano secondo cui «il reale è razionale»). Questa separazione dalla realtà da parte dell'arte ha però come conseguenza il fatto di essere condannata «davanti al tribunale della ragione teorica e pratica». La proposta di Marcuse sarà però opposta a tale posizione, ed è questo l'elemento profondamente utopico presente nel testo, prospettando d'introdurre la libertà e la fantasia presenti nell'arte nella struttura della società da lui vagheggiata, in modo tale da modificarla realmente e radicalmente. In questo modo Marcuse considera l'arte non solo e non più 'negativamente', nella sua opposizione cioè al principio di 'prestazione', e perciò alla società che da questi principi scaturisce, ma 'positivamente', come progetto di trasformazione della civiltà capitalistica in cui eros e bellezza, lavoro e gioco, libertà e realtà, libertà dal lavoro e abbondanza potrebbero convivere.

Per questo tutte le alternative nei confronti dell'arte e della forma estetica non sono per Marcuse convincenti proprio per la loro estrema vicinanza alla realtà stabilita, cioè allo status quo. La forma estetica, Marcuse ribadisce sempre questo concetto, è per sua natura sempre 'dialettica': ha cioè in sé i caratteri di un'altra realtà alternativa all'esistente e nessun'arte che risponda alle esigenze della forma, anche se apparentemente affermativa dell'esistente, può essere in armonia con il potere e l'ordine stabilito. Al contrario «laddove manca la dialettica tra affermazione e negazione, tra piacere e dolore, tra cultura intellettuale e cultura materiale, dove l'opera non regge più l'unità tra ciò che è e ciò che può essere, perde la sua verità, nega se stessa. Ma proprio nella forma estetica sono presenti questa dialettica e i caratteri critici, negatori e trascendenti dell'arte borghese – i suoi caratteri anti-borghesi. Uno dei compiti della rivoluzione culturale deve essere quello di recuperarli, di trasformarli, di impedire che vengano eliminati».

Marcuse non si pone come avversario della cultura borghese "in toto", ma piuttosto come fautore di una sua integrazione in una nuova forma di cultura fondata sull'emancipazione.

Egli non è contro l'individuo, ma per la sua liberazione, anche attraverso l'arte e le sue opere.

In una prospettiva dialettica, l'arte borghese deve essere integrata nella nuova cultura che si annuncia all'orizzonte.

Come già in *Eros e civiltà*<sup>15</sup>, l'atto del fantasticare (l'immaginazione) si emancipa dalla sua dipendenza dalla «realtà» preservando la struttura e le tendenze della psiche, cioè conservando la memoria dell'unità immediata tra l'universale e il particolare sotto il dominio del principio del piacere prima dell'intervento del principio della realtà. L'immaginazione tende alla riconciliazione dell'individuo con il tutto attraverso il superamento della realtà umana antagonista: «mentre quest'armonia è stata relegata nell'utopia del principio della realtà costituita, la fantasia insiste nell'affermazione che essa deve e può diventare reale, che dietro

---

<sup>15</sup> Vedi *Eros e civiltà*, cit., pp. 196-197.

l'illusione sta la vera *conoscenza*.

Questa prospettiva di riconciliazione è però ostacolata dalla repressione diffusa che investe anche l'arte, soprattutto quando questa è assorbita dalle regole del mercato.

Marcuse è però diffidente rispetto alle nuove forme artistiche che si andavano imponendo negli anni sessanta-settanta negli Stati Uniti e in Europa (happenings, installazioni, Living Theatre...), proprio perché in esse si va perdendo quell'aspetto di sublimazione proprio delle opere d'arte. L'immediato ha sempre a che fare col falso (con evidenti echi hegeliani).

Credo che le riserve di Marcuse abbiano un senso anche per l'arte odierna, anche per quella non necessariamente legata al mercato e agli interessi dei galleristi o dell'industria culturale.

La distinzione tra una rivoluzione interna della forma estetica e la sua distruzione, tra immediatezza autentica e artefatta (una distinzione basata sulla tensione tra arte e realtà) è anche diventata decisiva nello sviluppo (e nella funzione) della "musica vivente", "musica naturale". È come se la rivoluzione culturale avesse soddisfatto la richiesta di Artaud che, in un senso letterale, la musica muova il corpo, trascinando così la natura della ribellione<sup>16</sup>.

«La liberazione rimane una vicenda privata». Ecco il limite di queste forme d'arte.

Con la forma estetica si perde anche il contenuto politico. Come per Adorno, il potenziale critico è massimo nelle opere di Beckett.

Nelle opere contemporanee al '68, spesso si perde proprio questa capacità di dare una forma propria al dissenso.

La poesia restando tale può essere più politica dell'arte politica in senso stretto.

Queste indicazioni preziose di Marcuse sembrano essere state dimenticate oggi e nascoste da una corsa insensata verso l'immediatezza e la *performance*.

Spesso l'arte contemporanea rimane vittima del mercato e della volontà di stupire a un tempo, venendo meno alle esigenze della forma e della presa di distanza critica affermate da Marcuse e da Adorno.

L'arte dichiara il suo *caveat* alla tesi secondo cui è arrivato il momento di cambiare il mondo. Mentre l'arte porta testimonianza della necessità della liberazione, testimonia anche i suoi limiti. Ciò che è stato fatto non può essere disfatto. Ciò che è passato non può essere riscattato. La storia è colpa ma non redenzione. Eros e Thanatos sono amanti così come avversari. L'energia distruttiva può essere portata nel servizio alla vita a un grado sempre più alto. Eros stesso vive sotto il segno della finitudine, del dolore. L'"eternità della gioia" si costituisce attraverso la morte degli individui. Per loro. Quest'eternità non è altro che un astratto universale. E, del resto, l'eternità non dura molto a lungo. Il mondo non è stato fatto per amore degli esseri umani e non è diventato più umano. Dal momento che l'arte preserva, con la promessa della felicità, la memoria degli obiettivi falliti, essa può entrare come "idea regolativa" nella lotta disperata per trasformare il mondo<sup>17</sup>.

L'arte rappresenta la possibilità di preservare la libertà e la felicità dell'individuo di fronte alla repressione.

Anche se le condizioni oggettive sono quelle dell'asservimento, la opere d'arte lasciano pur sempre intravedere un'altro mondo; l'arte contemporanea sembra aver dimenticato questa dimensione, dividendosi tra *performance* e pura testimonianza senza forma.

### 3.2 Ritorno alla sublimazione

L'arte schiude una dimensione inaccessibile ad altra esperienza, una dimensione in cui gli esseri umani, la natura e le cose non sottostanno più alla legge del principio della realtà stabilita.

---

<sup>16</sup> H. Marcuse, "Controrivoluzione e rivolta", cit., p. 252

<sup>17</sup> H. Marcuse, "La dimensione estetica", ivi, p. 48

Soggetti e oggetti incontrano l'apparenza di quella autonomia che è loro negata nella società. L'incontro con la verità dell'arte avviene nel linguaggio e nelle immagini estranianti che rendono percepibile, visibile e udibile ciò che non è più, o non ancora, percepito detto e udito nella vita quotidiana<sup>18</sup>.

L'arte rifiuta l'ordine costituito. E attraverso l'estraniamento – si noti la prossimità di Marcuse con il metodo brechtiano – rende visibile ciò che appariva scomparso dall'orizzonte della società. Negli ultimi scritti Marcuse mostra di aver superato il pessimismo dell'*Uomo a una dimensione* e di scorgere nei movimenti studenteschi e nei movimenti di protesta delle minoranze delle nuove possibilità di emancipazione e di liberazione.

Anche sulla scorta delle *Lettere sull'educazione estetica* di Schiller, il filosofo tedesco riconosce nell'esperienza estetica e nella sublimazione degli impulsi che vi si accompagna una possibilità di opporre il “gran rifiuto” al capitalismo avanzato e alla sua volontà di dominio che si esprime attraverso il consumismo generalizzato e l'oppressione mascherata da liberalizzazione estrema. All'esperienza estetica si può accompagnare una desublimazione non repressiva che permetta all'Eros di esprimersi in forme non determinate dalla struttura economica e dalle regole del Capitale.

Sebbene possa sembrare che oggi la lezione di Marcuse sia superata, vi si possono scorgere delle possibilità di lettura della crisi odierna non ancora sviluppate appieno e, oso dire, un antidoto rispetto all'eccessiva fiducia nella tecnologia come possibilità di liberazione.

Ma quello che è vero per il concetto di arte rivoluzionaria rispetto alla classe operaia nei paesi capitalisti avanzati non vale per la situazione delle minoranze radicali nei paesi del terzo mondo. Ho già fatto riferimento alla musica nera; c'è anche una letteratura nera, specialmente la poesia, che può ben essere chiamata rivoluzionaria; essa presta voce a una ribellione totale che trova espressione nella forma estetica. Non è una letteratura “di classe” e il suo contenuto particolare è allo stesso tempo quello universale: ciò che è in gioco nella situazione specifica della minoranza radicale oppressa è il più generale di tutti i bisogni, cioè l'esistenza stessa dell'individuo e del suo gruppo come esseri umani. Il contenuto politico più estremo non respinge le forme tradizionali<sup>19</sup>.

Qui si potrebbe trovare un punto di disaccordo tra le tendenze estetiche attuali e la posizione di Marcuse, il quale non ritiene opportuno staccarsi dall'estetica moderna, come ho già rilevato. Non sembrerà così singolare questa posizione, tenendo conto di quanto ho già sottolineato in precedenza: non è il contenuto politico a determinare il potenziale emancipativo dell'arte, ma la forma ed essa per Marcuse può anche essere classica.

Torniamo al punto seguente, la questione della desublimazione non repressiva: essa si deve accompagnare al movimento di liberazione dell'uomo – e della donna, come viene sottolineato: le barriere che mettono un freno alla soddisfazione immediata possono intensificare la realizzazione del desiderio. Saranno pertanto elementi della libera auto-realizzazione umana. Per quanto si possano considerare queste letture marcusiane di Freud come caratterizzate da un forte potenziale utopico, esse devono farci riflettere sullo straordinario potere ancor oggi esercitato nelle nostre società dal principio di prestazione e dalla pulsione di morte e invitarci a cercare delle alternative praticabili all'oppressione, soprattutto quando essa si presenta in forma mascherata.

---

<sup>18</sup> Ivi, pp. 49-50.

<sup>19</sup> H. Marcuse, “Controrivoluzione e rivolta”, ivi, p. 262. Sulla Scuola di Francoforte si veda anche R. Wiggershaus, *La Scuola di Francoforte*, Bollati Boringhieri, Torino 1992.